

scomparse. Ma la risposta del comandante non aveva fatto altro che creare altre domande: perché Padre avrebbe dovuto interessarsi a un caso che non rientrava nella sua giurisdizione? Perché all'improvviso era partito in fretta e furia senza dire niente a nessuno? Che cosa significavano le strane e inquietanti parole del suo biglietto?

Jeju non era un'isola piccola e trovare le risposte non sarebbe stato facile. Ma per prima cosa dovevo trovare la strada per il villaggio di Nowon. Seguii un sentiero nebbioso, pervaso dal profumo salmastro del mare. Si snodava tra i villaggi della costa, in mezzo a campi cinti da muri di pietra, per poi estendersi intorno a colline vulcaniche e valli scoscese.

Ogni tanto mi fermavo per chiedere indicazioni a viandanti di passaggio, ma poi, per un lungo tratto, non incontrai più anima viva. L'ultimo passante mi aveva detto di cercare una collina con una pila di pietre, a segnalare il luogo in cui gli abitanti dei villaggi eseguivano rituali di culto ancestrale. Ma ormai era mezzogiorno passato — l'avevo capito dal mio stomaco che brontolava per la fame — e ancora non ero riuscita a trovare il villaggio.

Mi ero persa. Decisamente.

*Non riesci nemmeno a trovare la strada per il luogo dove sei nata*, avrebbe sibilato mia zia se avesse potuto vedermi in quel momento. *Cosa ti fa pensare che riuscirai a trovare tuo padre?*

Rimasi lì, bloccata, incapace di fare un altro passo. Sentii l'agitazione pervadermi come un liquido gelido, insieme al pensiero paralizzante di aver commesso un terribile errore: non sarei dovuta venire a Jeju. Mi guardai intorno, ma non riuscivo nemmeno a capire come tornare al porto. «Maledizione.»

Poi scorsi qualcosa che si muoveva a est. Un branco di pony selvatici, con le criniere fradice di pioggia, apparve in cima alla collina e discese al trotto il crinale.